

Al congresso di Pescara

# Giornalisti: si afferma la lista unitaria

Esce rafforzata la corrente di Rinnovamento - Sconfitto un tentativo scissionistico

Dal nostro inviato

PESCARA — Si è andati avanti quasi fino a tarda notte per le ultime votazioni: ma dal congresso di Pescara i giornalisti escono certamente più uniti e con una strategia sindacale credibile. Ne esce più unita e rafforzata la corrente di Rinnovamento che per altri tre anni guiderà il sindacato. La sconfitta è dura e senza remissione, invece, per l'eterogeneo gruppo presentato con l'obiettivo di provocare una scissione nella corrente di maggioranza e di praticare alleanze spurie e squallidissime: nei suoi confronti, alla fine, il congresso ha avuto una vera e propria reazione di rigetto.

La svolta — dopo il fallimento del « blitz » scissionistico — si è definita l'altra sera quando gli interventi dei delegati socialisti hanno chiarito quale doveva essere, per loro, la differenza anche di altri compagni di partito. La chiave di lettura del docu-

mento diffuso in mattinata: posizione di critica costruttiva ma, nel contempo, di piena fiducia nelle capacità di Rinnovamento di affrontare positivamente i prossimi appuntamenti della battaglia sindacale. Definitiva emarginazione, quindi, di chi, come Tobagi, aveva firmato lo stesso documento ma con la pretesa di decretare la morte presunta della corrente. In più una sconfitta anche per chi queste posizioni aveva ispirato e ha cercato di far prevalere fino all'ultimo.

Questa soluzione unitaria ha avuto la sanzione ufficiale del congresso in serata quando è stata presentata e votata la mozione sottoscritta da un gruppo di delegati di Rinnovamento con la quale si approva la relazione del segretario nazionale Luciano Ceschia.

Le mozioni (ne è circolata, senza che fosse messa ai voti, anche una presentata dalla minoranza moderata), e numerosi ordini del giorno sono stati discussi dopo la replica di Ceschia e mentre si svolgevano le prime votazioni per l'elezione del presidente della FNSI.

La notte e la mattinata erano state fittissime di interventi. Emiliani e Agostini, tra i firmatari del documento socialista, hanno preso immediatamente le distanze da Tobagi confermando la scelta unitaria di Rinnovamento che « può e deve rigenerarsi » (Emiliani), che « per essere nata come componente del movimento riformatore è automaticamente schierata contro il terrorismo » (Agostini).

Polemici con Tobagi anche il capo della delegazione della Subalpina, Beardi, e Borsi, segretario del sindacato giornalisti RAIVT: non ha le carte in tavola — il riferimento è al pateracchio grazie al quale Tobagi si è fatto eleggere presidente della « Lombardia » — per venire a dare lezioni di democrazia a Pescara.

Poi i temi dell'autonomia (Fava), una drammatizzazione del problema INPG (lo potremo tanto più difendere — ha detto Dolcetti — quanto più sapremo rinnovarlo e risanarlo), le questioni aperte al Giorno di Milano dove da tempo si discute un progetto di ristrutturazione e rilancio editoriale.

Gli ultimi interventi nel dibattito sono stati quelli del compagno Cardulli e di Guglielmo Moretti, leader della maggioranza moderata della « Romagna ». Il vero problema che abbiamo davanti e con il quale dobbiamo misurarci — ha detto Cardulli — non è quello di scegliere tra un modello orientale e uno occidentale, ma di come portiamo avanti una nostra esperienza originale: di come rendere sempre più autonoma, libera, pluralista una informazione che abbiamo saputo difendere in questi anni da attacchi diversi e proteviti; di come la facciamo entrare nei processi reali del paese, di come sapremo uscire dall'urto con problemi che si chiamano nuove tecnologie, ristrutturazioni aziendali, condizionamenti della nostra libertà e autonomia.

Sintomatico l'intervento di Moretti. La minoranza moderata — ha subito detto — non ha presentato alcuna alternativa programmatica; si attendeva che la facesse, e Moretti lo ha ammesso con molta sincerità — il gruppo scissionista milanese, e Ma — ha aggiunto il capo delegazione della « Romagna » — delusione più grossa non potevamo avere. Rinnovamento esce rafforzato da questo congresso e a noi non resta che confrontarci lealmente con esso pur nella diversità di opinioni.

Delle mozioni si è già accennato. Quella minoritaria contiene un solo passo illuminante: là dove, ripescando argomentazioni del gruppo scissionista, accusa la FNSI di essersi resa succube delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza di governo. Quella di maggioranza è il frutto di un lungo lavoro; riflette le elaborazioni contenute nella relazione Ceschia, accoglie molte parti del documento socialista e indicazioni di un testo diffuso da un folto gruppo di cattolici, molti suggerimenti venuti dal dibattito; disegna — infine — la strategia del sindacato per i prossimi tre anni.

Tutta la notte è stata occupata poi dalle votazioni per il presidente, il Consiglio nazionale, la Giunta esecutiva e il segretario nazionale.

Claudio Notari

# Nel convegno della corrente a Montecatini

# Nuovi duri attacchi dorotei alla politica del confronto

Esaltazione della centralità democristiana - Ruffini critica il « possibilismo » di alcuni settori del partito verso il PCI - Dibattito con Signorile (Psi) e Perna

Dal nostro inviato

MONTecatini — Chi vuole facilmente guadagnarsi gli applausi della platea di deputati, amministratori e dirigenti locali dorotei che affollano la sala del Kursaal, qui a Montecatini, sa benissimo su quali tasti deve battere: una presa di distanza il più possibile marcata da ogni ipotesi di collaborazione governativa con il PCI, una valutazione sistematicamente riduttiva della politica dell'emergenza e del significato del confronto. Messa agli atti la relazione di Bisaglia (e che ci ha ripagato — ha detto un deputato doroteo, Cavaliere — di buona parte delle amarezze che abbiamo dovuto ingoiare) e nell'attesa che stamane Piccoli, ormai leader « saper partes » della corrente,

è stato detto — di « circoscrivere l'emergenza », i dorotei hanno ascoltato l'altra sera con malcelato fastidio i richiami ai problemi reali del paese che pure sono venuti nella tavola rotonda su « emergenza e ordine democratico », alla quale il PCI era rappresentato dal compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti. Perna, appunto, e il vice-segretario socialista Signorile, hanno introdotto — con evidenti differenziazioni — nella discussione gli stimoli critici ai quali molti nella DC si mostrano insofferenti.

Il confronto — ha ricordato Perna — non è un espediente e neppure il riconoscimento di un metodo proprio di ogni regime democratico. Vi si è arrivati, invece, dopo 25 anni di compressione del regime costituzionale; ed esso ha dunque il valore di un superamento di quella « convenio ad exclusionem » nei confronti del PCI che così a lungo ha mutilato le potenzialità demo-

cratiche del paese. Qui sta il problema; e la politica di unità nazionale, che naturalmente non è immodificabile, non significa solo che di fronte alle difficoltà gravissime tutte le forze politiche democratiche si assumono le loro responsabilità; ma anche che questa comune assunzione di responsabilità si riflette nel paese nello sforzo di trovare un tono nuovo di convivenza civile.

La risposta di Donat Cattin, presente anche lui al dibattito, ha egualmente ignorato i fatti: al punto di negare perfino, con furberismi sofistici, che la pregiudiziale anticomunista abbia rappresentato per trenta anni il collante del sistema di potere democristiano. La platea gliene è stata grata, e gli ha tributato un'ovazione. Ha commentato un doroteo napoletano, seduto a fianco a noi: « Due anni fa, non lo applaudivamo ». Ma le alleanze, si sa, cambiano rapidamente, specie nella DC.

Antonio Caparica

Sardegna:

# una giunta con « tecnici » del PCI?

CAGLIARI — Per risolvere la crisi alla Regione la DC ha deciso di proporre la formazione di una giunta con la partecipazione di tecnici espressi anche dal PCI. La proposta, avanzata dal gruppo regionale dopo tre giorni di acceso dibattito, sarà comunque sottoposta domani all'approvazione del direttivo regionale della DC. Il nuovo esecutivo regionale dovrebbe essere ancora diretto da Pietro Sordani, l'ex presidente dimissionario.

All'interno della DC non è emersa, nei tre giorni di dibattito, una linea unitaria. Alcuni democristiani infatti hanno assunto una posizione diversa sostenendo la necessità di far entrare il PCI in giunta, sotto forma di commissioni, ma ufficialmente e con propri rappresentanti politici. L'indicazione del gruppo regionale dc, pur con le ambiguità della proposta, appare senza dubbio un capitolo nuovo nel dibattito aperto in queste ultime settimane in Sardegna dopo le dimissioni della giunta.

Un po' d'attenzione anche la relazione di Ruffini se è guadagnata: ma solo per quei passaggi legati all'esame dei rapporti di forza interni al partito, ed è stata un'attenzione critica. A qualche doroteo non è garbato affatto l'auspicio del ministro, che è la contrapposizione dell'ultimo congresso della DC appartenano a un passato lontano, e che « la giunta del partito deve rappresentare un bene inestimabile ». Il superamento delle correnti — gli ha ribattuto per esempio il già citato onorevole Cavaliere — sono tutti chiacchiere. Al congresso dovremo affrontare il tema del governo; e allora non possiamo ignorare che mentre noi dorotei escludiamo che possa mai verificarsi una condizione politica in cui DC e PCI siano insieme al governo, ci sono altri « amici » che mostrano possibilismo, che parlano di « necessità » non per i loro amici ma per i domini. Tanto non far nomi, quelli della « Base » e gli amici di Andreotti.

Il presidente del Consiglio e il gruppo dei « basisti » sono insomma, come mostra con brutale schiettezza questo intervento, le vere « bestie nere » per i convengenti di Montecatini. La spargitura di questa « antipatia » si coglie più facilmente, come è ovvio, nei corridoi del Kursaal che nella sala del convegno. Dietro la garanzia dell'anonimato anche esponenti di primo piano del gruppo sono più disposti a spiegare quale passione sta bollendo nella loro pentola. Che cosa dovrebbe essere insomma, il « rimiscolamento interno » al quale ha alluso, nel suo intervento in sala, il senatore Ruffini?

Ecco un'interpretazione. « Molti di noi — ci viene detto — sono convinti che il governo Andreotti sia molto logorato. Ma questo non significa che sia egualmente logorata la formula politica con cui si è sortito, anche perché — tanto — più in là noi non siamo disposti ad andare. Dunque, potrebbe anche essere un fatto fisiologico per una coalizione, sia pure come quella attuale, procedere ad un esame dal quale possa nascere un nuovo esecutivo, più efficiente ».

Siamo, come si vede, alla riedizione di manovre nelle quali i dorotei si sono sempre mostrati maestri: e oggi si sentono forse già abbastanza forti per muovere all'attacco, contando sulla « simpatia » del neo-vice-segretario Donat Cattin e non escludendo neppure l'apporto del gruppo di Fanfani. Al punto che nel dibattito è stato lamentato il « settarismo » mostrato verso il presidente del Senato, che sarebbe invece impegnato « in un serio sforzo di rilancio politico del partito nella società ».

Luca Melograni

# Conflitti

Conflitti tra emozioni, tra norme di comportamento e desideri, tra individuo e società, tra coppie, tra generazioni, tra classi sociali: conflitti tra fantasia e realtà; tra razionalità e simboli, miti, tabù. C'è qualcosa di strutturale anche nei tabù — avverte Abraham — se più ne distruggiamo, più ne proliferano. Tra i miti vecchi e ancora validi, quelli dell'uomo superiore sessualmente o dell'organo come sempre necessario; tra quelli nuovi, il piacere come fatto « obbligatoro ». Se ne deduce che il sesso non può ridursi alla funzione, e che i conflitti in una certa misura non si potranno mai eliminare: bisogna accettarli, se non sono patologici, come parte di sé, l'essere umano che è insieme natura e cultura.

Altrimenti come si spiegherebbe — conclude lo studioso provocatoriamente — che dopo aver eliminato proprio i conflitti, certi terapisti sicuri dei « mezzi » vedono scomparire proprio il fine? Scoprono infatti di aver creato una coppia infelice, senza passioni e senza desideri, che non ha più voglia d'amore. Il contrario di ciò che si proponeva la nuova scienza, se è davvero scienza.

Luisa Melograni

# Si tenta di bloccare la riforma

# E' inammissibile il voltafaccia dei sui patti agrari

Per la riforma dei patti agrari sono in corso manifestazioni nel Paese. Ieri duemila coltivatori hanno sfilato per il centro di Perugia, protestando contro le manovre dc che hanno bloccato la legge alla Camera. La manifestazione indetta dalla Confcoltivatori si è coagulata con l'impegno a tener viva la mobilitazione. Anche a Teramo mezzadri e coloni sono in lotta. Ieri nel Teatro comunale si è svolta un'assemblea alla quale ha partecipato il compagno Avolio, segretario della Confcoltivatori.

Gli avvenimenti di questi giorni rendono evidente che le manovre contro la approvazione della legge sui patti agrari vanno ben al di là del contenuto di questa legge. Si tratta di manovre più complesse e ambiziose che tendono ad ostacolare l'attuazione dei punti più qualificanti del programma governativo e a provocare il fallimento della nuova maggioranza parlamentare.

A rendere ancora più chiare le cose ci ha pensato il presidente della Confagricoltura, che ha voluto ripetere il suo attacco non solo alla legge di riforma dei patti agrari, ma agli indirizzi più generali di politica agraria concordati dalla nuova maggioranza parlamentare. Le forze conservatrici e reazionarie, che hanno sempre fatto il bello e il cattivo tempo nel governo dell'agricoltura italiana, vogliono evidentemente impedire che vada avanti quella politica di programmazione e riforme che ha avuto le sue prime manifestazioni nella legge «quadripartita», nel passaggio alle Regioni dei poteri in campo agricolo, nella legge sulle terre incolte e in quella sulle associazioni dei produttori. La legge di riforma dei patti agrari è un pilastro importante di questa nuova politica. E per questo la si vuole bloccare.

A quei deputati della DC che respingono questa nostra accusa e che affermano di volere esercitare il loro diritto-dovere di compiere un esame attento e rigoroso del testo di legge votato dal Senato, noi vogliamo dire che non è in discussione questo loro sacrosanto diritto. Abbiamo detto e ripetiamo che sia-

mo disponibili, insieme ai compagni socialisti, ad accogliere tutti quegli emendamenti che tendano a perfezionare il testo della legge e a colmarne anche eventuali lacune.

Ma la maggior parte degli emendamenti presentati dai deputati democristiani hanno, invece, l'obiettivo di sconvolgere il testo votato dal Senato, che è il frutto di una lunga e laboriosa trattativa fra i gruppi della maggioranza. E' stata, infatti, la DC a imporre al Senato l'esclusione dalla possibilità di trasformare in affitto le cosiddette « unità produttive insufficienti »; e di tale esclusione non esiste traccia nell'accordo di governo del luglio '77, che fissa le condizioni per la riforma dei patti agrari.

E' inammissibile, pertanto, che ora alla Camera la DC pretenda di introdurre ulteriori gravi sbarramenti alla possibilità di trasformare in affitto le cosiddette « unità produttive insufficienti »; e di tale esclusione non esiste traccia nell'accordo di governo del luglio '77, che fissa le condizioni per la riforma dei patti agrari.

Come si vede non intendiamo sfuggire a nessun problema. Ciò che non possiamo accettare è di introdurre ulteriori sbarramenti alla possibilità di definitivo superamento dei rapporti agrari semifeudali nelle nostre campagne.

La DC deve sapere che non può ripetere oggi il vecchio giuoco che le era riuscito nel periodo del centro-sinistra, quando si facevano leggi di riforma prive di contenuto, come quella sulla mezzadria del 1964.

Sono questi i termini del confronto che riprenderemo domani fra i partiti della maggioranza. Consapevoli di interpretare gli interessi dei veri produttori agricoli e del progresso dell'agricoltura italiana, ci battiamo con coerenza per la piena e integrale attuazione del programma sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza.

Non questi termini del confronto che riprenderemo domani fra i partiti della maggioranza. Consapevoli di interpretare gli interessi dei veri produttori agricoli e del progresso dell'agricoltura italiana, ci battiamo con coerenza per la piena e integrale attuazione del programma sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza.

Pio La Torre

# Concluso senza molte risposte il terzo congresso mondiale di sessuologia

# Sembra introvabile (almeno sino ad oggi) la formula della vera felicità sessuale

Importante comporre in unità la persona umana — Girandola di relazioni Tra pettegolezzo sessuale e informazione scientifica — Le strutture sociali

ROMA — « Non si possono avere tre cose: una per te, una per la politica, una per il sesso; del terzo congresso mondiale di sessuologia, chiuso ieri all'EUR, resta anche questa frase dell'americana Mary Calderone, che dà il senso generale del richiamo degli studiosi (al punto più nobile, s'intende) per ricomporre in unità la persona umana. Restano poi tante altre cose, in questa girandola di relazioni, comunicazioni, film, in cui si può pescare a volontà il « pettegolezzo sessuale » o l'informazione scientifica o uno squarcio di realtà sociali o qualcuno dei punti interrogativi nei quali — ha detto qualcuno — « tutti noi siamo immersi ».

Nonché? Ne annuncia una « per far contenta la stampa » la stessa Calderone: è stato accertato che l'erezione maschile può avvenire per la prima volta già nel feto, nell'utero materno, ma anche per la bimba all'organo sessuale in formazione nella fase prenatale. Le serve per dire che l'educazione sessuale dovrebbe cominciare presto, a cinque anni infatti « tutto è già iniziato ».

Le strutture sociali sono chiamate in causa, a volte direttamente, come per la scuola (una intera seduta, relatore Masella per l'Italia) a volte indirettamente (non sarebbe stato certo superfluo, per il nostro paese, andare un po' più a fondo sul tema dei consultori, delle loro funzioni a proposito di sessualità, di aborto, di prevenzione), attraverso l'indicazione di problemi quali: gli anziani o la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici.

In URSS, dove oggi esistono quattro dipartimenti sessuologici (due a Mosca, uno in Ucraina e uno in Siberia), comincia a diventare di massa la trazione di questi temi, approdati sui giornali e in TV, ma ancora avvolti nella nube dei pregiudizi e delle paure. Dove si annida la patologia? Il professor Vas-

ilchenko afferma che gli intellettuali (e gli uomini in particolare) sembrano essere i più fragili, le fobie si assestano soprattutto tra di loro, mentre gli operai che lavorano tra le vibrazioni, con le materie tossiche hanno conseguenze di tipo psicosomatico, cioè disturbi trasferiti sul piano organico. Le terapie usate in ospedale o in ambulatorio sono psicoterapia, fisioterapia, psichiatria (non psicanalisi) e i pazienti si portano « i compiti a casa ». Dietro a queste prime esperienze, ci sono le ricerche di Jacobson, che tra l'altro aveva studiato negli Stati Uniti e morì nel '43, e di un altro sovietico omonimo dell'americano del famoso « rapporto »: Kinsey.

Immagine molto reclamizzata in questi giorni del reverendo immerso nudo in una vasca con una paziente, ma poi ci sono quelle dei gruppi, e una serie di variazioni a due, a tre e oltre.

Sorride o riflette? In una tavola rotonda il prof. Georges Szwed, presidente della società francese di sessuologia sessuale, chiede se ha senso considerare omosessualità, pedofilia, sadismo, neofilia, come semplici « varietà funzionali » del comportamento sessuale. E chiede se i medici devono davvero essere implicati fisicamente nel trattamento delle difficoltà erotiche. E se la sessuologia può restare indifferente di fronte a società che rifiutano il divorzio e il controllo delle nascite e che puniscono i cosiddetti devianti. Secondo Szwed la sessuologia per essere presa sul serio deve riuscire a definire la propria etica scientifica. Questioni di fondo, che vanno oltre la scienza. Ne è investita la stessa chiesa cattolica.

Sessuologia, scienza interdisciplinare, si è detto. Un sociologo, Giampaolo Fabris, porta il contributo di un'analisi delle cause storiche della repressione sessuale in Italia: da un lato l'atteggiamento della Chiesa (può servire a fare il confronto con la ricerca del teologo, o con le parole di costolati come Maria Eletta Martini, che ha parlato su « ruolo della sessualità nella vita politica » giudicando « impensabile » questo titolo fino a qualche anno fa e dando atto al movimento delle donne di aver sollevato un problema di grande portata); dall'altro una rievocazione borghese inconsueta e vicende come la lunga parentesi del fascismo, con i ruoli fissati del maschio tutto virilità e della donna tutta femminilità. Fabris è tra coloro che giudicano insidiosa la mitizzazione delle terapie, del tecnico, esasperato.

Lo svizzero Georges Abraham illustra una specie di decalogo delle componenti della vita sessuale. I primi cinque punti sono funzionali, cioè legati alle « funzioni », gli altri cinque « problematici », forse si potrebbe tradurre in culturali. Tra i primi cinque rientra la riproduzione, come la relazione tra i sessi e l'erotizzazione: sono « funzioni » fondamentali, dove il disturbo è accidentale, può capitare o no, e se quindi fosse eliminando non esisterebbero più problemi né sofferenze. Ma contemporaneamente esistono le altre cinque componenti, ciascuna delle quali porta con sé dei conflitti e non risolvibili in modo assoluto.

Conflitti tra emozioni, tra norme di comportamento e desideri, tra individuo e società, tra coppie, tra generazioni, tra classi sociali: conflitti tra fantasia e realtà; tra razionalità e simboli, miti, tabù. C'è qualcosa di strutturale anche nei tabù — avverte Abraham — se più ne distruggiamo, più ne proliferano. Tra i miti vecchi e ancora validi, quelli dell'uomo superiore sessualmente o dell'organo come sempre necessario; tra quelli nuovi, il piacere come fatto « obbligatoro ». Se ne deduce che il sesso non può ridursi alla funzione, e che i conflitti in una certa misura non si potranno mai eliminare: bisogna accettarli, se non sono patologici, come parte di sé, l'essere umano che è insieme natura e cultura.

Altrimenti come si spiegherebbe — conclude lo studioso provocatoriamente — che dopo aver eliminato proprio i conflitti, certi terapisti sicuri dei « mezzi » vedono scomparire proprio il fine? Scoprono infatti di aver creato una coppia infelice, senza passioni e senza desideri, che non ha più voglia d'amore. Il contrario di ciò che si proponeva la nuova scienza, se è davvero scienza.

Luisa Melograni

# Se lo stupratore è un « compagno »

Su Lotta continua è apparso ieri un amaro corsivo, nel quale si facevano apertamente i nomi di quattro giovanissimi protagonisti dell'ennesimo caso di violenza carnale accaduto a Roma, giove di scorta, vittima una quattordicenne, e lì si definiva « compagni ». Non è la prima volta che capita di leggere sullo stesso foglio simili delusioni (ma è solo un caso, o un voler prendere le distanze da parte della redazione, che chi protesta sono quasi sempre soltanto le donne).

« La violenza contro le donne è una prerogativa della cultura del potere maschile ed è esercitata non solo dai maschi borghesi, si dice dall'altro nel corsivo. Giusto, purtroppo i fatti sono lì a dimostrarlo: si tratta di una violenza che non conosce distinzione di classe e nemmeno

di colore politico, se è vero che può coinvolgere gente del popolo, e perfino giovani « ultrarivoluzionari ».

Bisogna dunque accostarsi sempre con grande circospezione a questo tema, evitando ogni forzatura ideologica. Ma forse una cosa si può dire tranquillamente. C'è, nella violenza fatta alle donne, un'esasperarsi di quella cultura del pregiudizio razzista, della sopraffazione, della distruzione fisica che ancora esiste nel sottobosco delle scienze, tenace eredità occupazionista. Forse però — Lotta continua potrebbe aprire a questo proposito qualche asserzione un po' più seria di quanto non abbia fatto finora — sarebbe meno difficile condurre una battaglia contro l'abietto ricorrere degli stupri, almeno in certe aree, se ci si decidesse intanto a rom-

Antonio Zollo